



FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Anno XII n.37 del 2 dicembre 2014

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Mercato del lavoro: miglioramento per gli stranieri, ma crollano gli ingressi in Italia

Stranieri e lavoro: leggera risalita

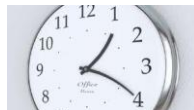
Il Ministero del Lavoro ha reso pubblica - la scorsa settimana - la "Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia". Pur rimanendo critica la loro situazione occupazionale nel secondo semestre di quest'anno si osserva un leggero miglioramento che non interessa invece la manodopera autoctona. Secondo quanto riportato nella nota dal Ministero del Lavoro, dei poco più di 5 milioni di stranieri presenti in Italia nella seconda parte dell'anno, 2.441.251 risultano occupati, 474.273 sono in cerca di lavoro e 2.096.053 sono registrati come inattivi (cioè non lavorano, ne cercano una occupazione). Il tasso di disoccupazione etnico che era arrivato a sfiorare quota 18%, scende a 16,3 punti (% contro l' 11,8% delle forze lavoro di nazionalità italiana). Parallelamente cresce il tasso di occupazione per gli stranieri a 58,7% (+ 1,7 punti rispetto al II trimestre 2013), a fronte di un tasso per gli italiani attestatosi al 55,4% (sostanzialmente stabile). Dice la nota: *"La componente dei lavoratori stranieri rivela una più efficace capacità di sfruttare i lievi segnali positivi registrati dagli indicatori standard e questo si nota maggiormente se posta a confronto con la componente nativa. L'analisi dunque evidenzia che ancora una volta è l'occupazione straniera a sostenere il mercato del lavoro italiano"*.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Lavoro: un po' meglio per gli stranieri	pag. 2
Immigrazione: crollano gli ingressi	pag. 3
Esecutivo CES: nota su Mare Nostrum /Triton	pag. 3
Migrazioni in UE: Intervista a Ferruccio Pastore	pag. 5
Mediterraneo: Triton non frena gli sbarchi	pag. 7
Storia di Eva, donna ROM	pag. 7
Basilicata: migranti vittime dei caporali	pag. 8
Neodemos: migranti nella cura degli anziani	pag. 9



Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Roma, 02 dicembre 2014, Scuola Superiore di Polizia
**EUCPN Best Practice Conference (BPC) and
European Crime Prevention Award (ECPA):
convegno sulla tratta**

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Roma, 04- 05 dicembre 2014, ore 14.30, Camera di
Commercio

**Fondazione De Gasperi - Convegno: "Lampedusa -
Europa"**

(Giuseppe Casucci)

Roma, 10 dicembre 2014, ore 11.00, via Marcora 18

**Convegno ACLI - UNAR: "diritti umani e contrasto
alle discriminazioni"**

(Giuseppe Casucci)

Roma, 17 dicembre 2014, ore 15.30, via del Velabro

Assemblea dei soci del CIR

(Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Lavoro: le cose vanno (un po') meglio agli stranieri nel secondo semestre dell'anno

Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia: scende leggermente il tasso di disoccupazione (da 17,9 a 16,3%) e sale percettibilmente quello di occupazione (58,7%). Ma resta alto il numero di disoccupati (474 mila) e soprattutto inattivi (2,1 milioni)

Roma, 1 dicembre 2014 - E' stata resa pubblica, giovedì scorso dal Ministero del Lavoro, la nota semestrale sulla situazione occupazionale degli stranieri che vivono nel nostro Paese. Il quadro è leggermente più rassicurante e si discosta dalla peggiore performance mostrata dai lavoratori italiani. rischiano di innescare nuovi polemiche. Secondo le stime fornite dall'Eurostat e dall'Istat, nel secondo trimestre del 2014 (aprile-giugno), sarebbero stati proprio gli immigrati a migliorare, in maniera più marcata, la propria situazione lavorativa.

Il tasso di occupazione "etnico", nel periodo preso in esame, ha raggiunto infatti il 58,7% (l'1,7% in più rispetto all'anno precedente), contro

il 55,4% racimolato, invece, dagli italiani (+0,5% su base tendenziale). E miglioramenti interessanti sono stati rilevati anche sul fronte della disoccupazione il cui tasso è sceso al 16,3% (-1,6% rispetto all'anno precedente), pur rimanendo distante dall'11,8% rilevato per gli italiani. Secondo quanto riportato nella nota semestrale del Ministero del Lavoro, dei poco più di 5 milioni di stranieri presenti in Italia nel secondo trimestre del 2014, 2.441.251 risultano occupati, 474.273 in cerca di lavoro e 2.096.053 sarebbero inattivi (cioè non lavorano, ne cercano una occupazione). Il trend occupazionale degli stranieri sembrerebbe, insomma, più positivo di quello degli italiani, come attestato nel documento ministeriale dove viene precisato che: "seppur con lievi incrementi, negli ultimi dieci trimestri, la forza lavoro straniera ha controbilanciato l'emorragia occupazionale che ha investito, con forza, la componente italiana".

Questo sembra rispondere a delle precise ragioni: gli immigrati hanno mostrato una notevole flessibilità professionale, ma anche mobilità territoriale nel rendersi disponibili a lavori più duri, meno pagati e magari lontani dalla loro residenza, tanto da costringerli a spostarsi. Per quanto riguarda la situazione geografica, il trend peggiore è mostrato dal Mezzogiorno, mentre per quanto riguarda i settori, abbiamo una contrazione delle attivazioni lavorative per i lavoratori UE nell'Industria in senso stretto del 6,4% e dell'11,4% nelle Costruzioni; solo la domanda di lavoro di personale extracomunitario in Agricoltura, nei Servizi e nell'Industria in senso stretto presenta performance in controtendenza. Tra il II trimestre 2014 e lo stesso periodo dell'anno



precedente, per i lavoratori UE si nota una riduzione del numero di contratti a

tempo indeterminato pari a -3,5% e pari a -10,7%

nel caso delle collaborazioni. Valori positivi si rilevano per gli extracomunitari nei casi del tempo determinato (+9,6%), delle collaborazioni (+12,9%) e dell'apprendistato (+9,2%). Al di là dei trend, è evidente in ogni modo evidente una maggiore e consistente incidenza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni riservate ai lavoratori stranieri.

Leggi l'abstract della Nota

[Leggi il testo integrale della Nota](#)

Immigrazione, crollano gli ingressi in Italia. Germania prima in Europa

di Marco Moussanet



Parigi, 1° dicembre 2014 - Anche se il leggero miglioramento della situazione economica internazionale si è tradotta nel 2013, stando alle prime rilevazioni provvisorie, in un altrettanto lieve incremento dei

flussi d'immigrazione nella zona Ocse (+1,1% a 3,82 milioni di persone), i dati che l'organizzazione parigina ha raccolto nel suo rapporto mostrano che la crisi ha avuto in impatto fortissimo sul fenomeno, con una netta diminuzione tra il 2007 (4,47 milioni di ingressi) e il 2012 (-15%). Metà di questo calo è imputabile all'Italia, dove il numero di nuovi immigrati permanenti è passato da 572mila a 258mila, con una caduta del 19% tra 2012 e 2011 (solo la Spagna ha registrato una flessione maggiore) e del 55% tra 2012 e 2007. Il risultato è che l'Italia è passata dal terzo (dopo Stati Uniti e Spagna) al quinto posto nella classifica dei Paesi Ocse a maggiore immigrazione, alle spalle di Stati Uniti (oltre un milione), Germania (quasi 400mila), Gran Bretagna (286mila) e Francia (259mila). Italia (in negativo) e Germania (in positivo) rappresentano in maniera chiara ed evidente le connessioni tra andamento dell'economia e flussi immigratori. Basti dire che la Germania ha registrato un aumento del 38% tra 2012 e 2011 e del 72% tra 2012 e 2007. Quanto agli stock, l'Italia registrava a fine 2012 4,4 milioni di immigrati permanenti, pari al 7,4% della popolazione totale e al 10% di quella attiva (rispetto al 2,5% del 2001). Poco meno di un quarto (951mila) sono rumeni, seguiti da albanesi (437mila), marocchini (412mila) e cinesi (213mila), questi ultimi in forte aumento (sono al secondo posto negli ingressi del 2012, sia pure molto indietro rispetto ai rumeni). Il 58% degli immigrati ha un lavoro stabile. Ma l'Ocse sottolinea la presenza di alcuni fattori di rischio per l'Italia. Che ha una popolazione immigrata con il più basso livello di istruzione e la più forte polarizzazione del mercato del lavoro tra occupazioni dominate dagli immigrati (quelle mal pagate e con pochissime prospettive di

carriera) e quelle dominate dagli autoctoni (in entrambi i casi è seconda solo alla Grecia). Sono quindi necessarie politiche più attente ai temi della formazione e dell'inclusione. «I numeri - spiega Stefano Scarpetta, responsabile Ocse per il mercato del lavoro - dimostrano quanto l'Italia sia poco attrattiva per lavoratori stranieri a qualificazione medio-alta. Bisogna rapidamente avviare politiche di correzione. Così come bisogna rendere il Paese più attrattivo per i nostri giovani ad alta professionalità, che rappresentano la gran parte dei 100mila italiani che emigrano e spesso non hanno alcuna ragione per rientrare». Infine l'emergenza sbarchi. Dopo una pausa nel 2012, l'immigrazione irregolare verso le coste italiane ha ripreso a crescere a ritmo impressionante: 43mila persone nel 2013, oltre 150mila nel 2014. L'Ocse auspica quindi una sempre maggiore collaborazione a livello europeo, su tutti i fronti, per cercare di gestire al meglio questi flussi.

Mare Nostrum & Triton



Punto 14 dell'ordine del giorno

Operazioni dell'UE per la ricerca e salvataggio di richiedenti asilo nel Mediterraneo (programmi: Mare Nostrum/Triton) (bozza)

Il Comitato Esecutivo del 2-3 dicembre 2014 è invitato ad adottare questo documento

BACKGROUND

1. Un anno fa, la CES ha chiesto misure urgenti per una più efficace protezione dei migranti e rifugiati, la loro vita e i loro diritti lungo i confini dell'UE. La CES ha chiesto un intervento urgente nelle operazioni di ricerca e salvataggio per evitare ulteriori morti nel Mar Mediterraneo e ha esortato le istituzioni europee e tutti gli Stati membri a fare il necessario per intensificare la lotta contro i trafficanti, per promuovere la cooperazione tra gli Stati membri anche rivedendo la legislazione europea in materia di asilo e il re-insediamento dei richiedenti asilo (Regolamento Dublino), nonché per migliorare le strutture di accoglienza e protezione in materia di diritti fondamentali sanciti dal diritto comunitario.

2. Durante l'ultimo anno, l'instabilità politica in Africa e in Medio Oriente è stata la ragione per uno intensificato dislocamento di popolazioni: 5 milioni di persone provenienti da Siria e Iraq affollano i campi profughi istituiti vicino o all'interno dei confini della Turchia, la Giordania, il Libano, e la Tunisia . Essi diventano obiettivi facili per i trafficanti che contrabbandano persone sfruttando le rotte del Mediterraneo centrale.



3. Mare Nostrum è un'operazione meritoria attuata dalle autorità italiane, lanciata sull'onda emotiva degli eventi di Lampedusa dell'ottobre 2013. Mare Nostrum attua attività di pattugliamento, di ricerca e salvataggio su larga scala. Opera in una fascia di mare che arriva a 175 miglia di distanza dalle coste italiane, in direzione delle coste libiche, ed è dotata di mezzi sofisticati per il rilevamento e intercettazione di barche alla deriva. L'operazione ha impegnato mezzi militari italiani della marina ed aviazione, con un costo mensile stimato in 9 milioni di euro al mese.

4. E 'stata una grande azione umanitaria. Più di 100.000 persone sono state salvate e assistite in mare. I profughi sono stati sbarcati in Italia e trasferiti in centri di accoglienza/detenzione. Non dobbiamo dimenticare comunque che, nonostante gli sforzi dispiegati, migliaia di migranti (stimati in più di 2.000 persone) hanno perso la vita tentando di raggiungere l'Italia via mare. 5. Inoltre, le strutture di accoglienza in Italia versano ancora in precarie condizioni e spesso ai margini di ciò che è accettabile in termini di rispetto dei diritti fondamentali (come recentemente dichiarato dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo).

6. Recentemente, il governo italiano ha annunciato un phasing out delle operazioni di Mare Nostrum, entro la fine del 2014. Nel frattempo, dopo lunghe insistenze, si è ottenuto un incremento delle operazioni di FRONTEX - iniziato il 1 ° novembre - con il nome di operazione Triton.

7. Con un budget di 2,9 milioni di euro al mese, l'operazione Triton impegna mezzi materiali (personale, navi, aeromobili ed elicotteri), forniti da 15 Stati membri, al fine di effettuare la sorveglianza

delle frontiere, pattugliando la fascia costiera delle acque italiane (30 miglia).

8. E 'stato dichiarato pubblicamente dalla Commissione europea che, con un budget limitato e restrizioni di mandato imposte dai trattati e dalla sua stessa costituzione, FRONTEX da sola non può compensare un disimpegno completo delle autorità italiane dalle attività di pattugliamento, ricerca e salvataggio nel Mar Mediterraneo.

9. Le operazioni di FRONTEX non sono attrezzate per svolgere attività di ricerca e soccorso; FRONTEX non ha le strutture adeguate per svolgere l'assistenza di soccorso rapido delle persone che si trovano in pericolo in mare; inoltre le sue navi rimarranno all'interno delle acque nazionali italiane.

Ed infine: le navi che operano sotto l'ombrello FRONTEX sono obbligate a sbarcare i profughi sul territorio italiano.

10. Infatti, forti contraddizioni persistono su ciò che le autorità italiane intendono fare a sostegno delle operazioni di Triton. Il governo italiano ha dichiarato che smetterà completamente qualsiasi attività di ricerca e salvataggio, ed attuerà il pattugliamento solo sotto il comando FRONTEX; ma FRONTEX e la Commissione europea sostengono che la ricerca e salvataggio continueranno, e tutte le operazioni saranno sotto il comando della Marina italiana, tra cui il momento della consegna da parte di FRONTEX e di altri Stati membri.

11. Di fronte a questo contesto ed il fatto che enormi flussi di rifugiati attraverso il Mar Mediterraneo sono ancora in corso, la CES esprime forti preoccupazioni e invita l'UE e le autorità nazionali ad adottare strategie più chiare e azioni efficaci.

Posizione CES (da adottare al Comitato Esecutivo)

12. Con il deterioramento della situazione politica in Nord Africa e in Medio Oriente, con milioni di sfollati che affollano i campi profughi alle frontiere delle zone di guerra, la CES chiede il proseguimento di operazioni umanitarie volte a salvare vite umane, soprattutto in mare, mettendo al riparo le persone con schemi di protezione internazionale su vasta scala.

13. Tale priorità deve essere posta nell'agenda politica dell'UE e dei suoi Stati membri. Per questo motivo, la CES esprime la sua più profonda preoccupazione per le operazioni di Triton e il disimpegno graduale delle autorità italiane dal programma Mare Nostrum. In particolare, la CES denuncia la miope e prematura decisione delle autorità italiane e delle istituzioni UE a disimpegnarsi dalle operazioni di ricerca e soccorso ed attività umanitarie che hanno salvato centinaia di migliaia di vite umane, da quando Mare Nostrum è iniziato il 18 ottobre del 2013.

14. La CES accoglie con favore il fatto che alcuni Stati membri abbiano risposto positivamente alla

richiesta di sostegno materiale e finanziario nell'ambito del programma UE Triton. Tuttavia, ci permangono gravi carenze nei mezzi e nel mandato di questo programma.

15. Consapevoli del mandato limitato dato dall'Unione europea a Frontex nella messa a punto di azioni di ricerca e salvataggio, la CES deplora la mancanza di impegno della maggior parte degli Stati membri dell'UE nel garantire un'adeguata cooperazione con le autorità italiane in tali operazioni nel Mediterraneo.

16. Inoltre, la CES deplora la mancanza di trasparenza per quanto riguarda le caratteristiche e le prospettive dei programmi futuri. In particolare, è deplorabile che il governo italiano abbia deciso di tenere il pubblico all'oscuro delle dimensioni reali e le caratteristiche del coinvolgimento italiano nel Mar Mediterraneo nel prossimo futuro.

17. Un disimpegno dell'azione umanitaria lungo le coste libiche è prematuro. La CES chiede di l'adozione di un programma su vasta scala di protezione temporanea a favore delle persone in fuga da guerre e persecuzioni. Tale programma dovrebbe coinvolgere tutti gli Stati membri sotto il coordinamento e le regole dell'UE.

18. La CES chiede un rispetto incondizionato dei diritti fondamentali delle persone, compresi i diritti dei migranti privi di documenti, come sancito dai trattati dell'UE e delle convenzioni internazionali.

europeo di ricerche sulla migrazione (FIERI) dal 2009. L'istituto ha sede a Torino e ha collaborato tra l'altro con il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni dell'Università di Neuchâtel.

swissinfo.ch: Malgrado abbia permesso di soccorrere più di 150mila persone nel Mediterraneo, un'operazione come Mare Nostrum non può essere considerata una soluzione a lungo termine. In che modo dovrebbe agire l'Unione europea?

Ferruccio Pastore: È chiaro che Mare Nostrum non è la soluzione. È solo un cerotto su una ferita molto più grande. Importante, ma non sufficiente. Nell'ultimo anno, la situazione in paesi come la Siria, l'Eritrea o la Libia è sensibilmente peggiorata e ciò ha spinto un numero crescente di persone a mettersi in viaggio. Inoltre, finché c'era ancora Gheddafi, che con l'Italia aveva un sistema di accordi su controlli in uscita e riammissione, l'Europa poteva dormire sonni tranquilli. Ora in Libia non c'è più uno Stato che fa da argine - di fatto per conto dell'Europa, anche se certo non sulla base di standard normativi europei.

Per questo motivo in Europa si è tornato a discutere - ma per ora solo a discutere - di soluzioni più coraggiose, di una politica migratoria europea più concertata e pianificata sul lungo termine.

L'UE dovrebbe prima di tutto tentare, con le sue enormi leve politiche ed economiche, di affrontare i problemi alla radice, di prevenire le crisi umanitarie e politiche, come quella in corso in Eritrea. E dovrebbe garantire un livello accettabile di sicurezza in tutti i paesi della regione, per permettere a chi ci abita di rimanerci.

Credo inoltre che sia fondamentale sostenere maggiormente i paesi africani e mediorientali che offrono protezione a un numero impressionante di siriani. Il Libano rischia di crollare sotto il peso dei rifugiati e l'Europa non può stare a guardare. Oggi i siriani rappresentano il 25% della popolazione; è come se l'Italia avesse 15 milioni di profughi e l'UE 125 milioni.

swissinfo.ch: Tra le soluzioni ventilate c'è anche quella di creare degli avamposti in Africa, dove permettere ai migranti di chiedere asilo senza dover giungere in Europa. Cosa ne pensa?

F.P.: Credo sia importante studiare a fondo la possibilità di esportare la protezione, anche se questo tipo di soluzione - proposta tra l'altro anche dall'UNHCR - è molto ambiziosa e incontra enormi ostacoli di ordine politico, giuridico e operativo.

Supponiamo che si superino i problemi di sicurezza che comporta l'apertura di un centro d'asilo europeo in Libia o in Sudan. Questi paesi - già fragili - verrebbero sommersi dalle richieste d'asilo. Se anche il centro riuscisse a far fronte a questo flusso cosa accadrebbe ai migranti? Quelli riconosciuti

POLITICA MIGRATORIA EUROPEA

«Dublino è squilibrato e inefficace, come il Patto di stabilità»

Di Stefania Summermatter

Intervista a Ferruccio Pastore (Fieri)



Salvare i profughi in mare non basta: l'UE deve dotarsi di una politica migratoria più lungimirante e solidale, e cercare di

affrontare i problemi alla radice, afferma l'esperto Ferruccio Pastore. «L'Africa non può essere lasciata da sola, nell'interesse dell'Europa».

Specializzato in diritto e sociologia delle migrazioni, Ferruccio Pastore dirige il Forum internazionale ed

ufficialmente come rifugiati - diciamo il 10-20 per cento - potrebbero venire in Europa legalmente, ma ciò comporta prima di tutto che i vari Stati si siano dapprima messi d'accordo su un sistema di ripartizione. Eventualità ancora lontana. E l'altro 80-90 per cento? Non è perché queste persone non rispettano i parametri posti dalla Convenzione di Ginevra e quindi non superano un'ipotetica audizione, che rinunceranno al sogno europeo. La migrazione illegale non si fermerà con l'apertura di avamposti in Africa. Con ciò non voglio dire che questa possibilità debba essere scartata a priori. Al contrario, è importante valutare tutte le opzioni possibili perché non esiste una soluzione "chiavi in mano" alla questione migratoria.

Credo che l'assetto della nuova Commissione europea, con l'italiana Federica Mogherini come vice-presidente responsabile per la politica estera, sia un segnale importante. Permette per lo meno di pensare, almeno sulla carta, a una politica integrata di prevenzione e risoluzione dei conflitti, e di gestione dei flussi misti che ne conseguono.

swissinfo.ch: L'attuale clima politico in seno all'UE non sembra tuttavia essere favorevole a una riflessione ponderata sul tema dell'immigrazione...



F.P.: Cedere ai ricatti della destra populista - che chiede di chiudere le frontiere, metter fine a Schengen e alle operazioni di soccorso - rischia di essere controproducente. Certo, a breve termine non investire su questi temi può essere pagante. Ma l'Africa è a un bivio. È un continente con grandi potenzialità positive, ma anche negative. Non può essere lasciato da solo, nell'interesse dell'Europa.

I flussi migratori del Mediterraneo sembrano far più paura ai cittadini europei distanti dal mare che agli italiani. Certo, gli italiani non saranno un popolo solidale e caritatevole. Eppure, malgrado una propaganda di destra - tra la Lega Nord e Grillo - non c'è stata una rivolta popolare contro Mare Nostrum. Quello che chiede l'Italia è soltanto una ripartizione delle responsabilità, nel salvataggio e nell'accoglienza dei migranti, e soprattutto nella

prevenzione delle situazioni che generano questo tipo di flussi migratori forzati.

swissinfo.ch: L'Italia è però stata accusata da diversi paesi europei di non fare il suo dovere. La ministra svizzera di giustizia e polizia, Simonetta Sommaruga, ha affermato di essere disposta a discutere una nuova ripartizione, ma prima l'Italia deve rispettare i patti.

F.P.: Ci sono comportamenti non cooperativi e non leali da una parte e dall'altra. Nei trattati ci sono obblighi di registrazione, da un lato, ma anche obblighi espliciti di solidarietà. Il rischio di queste accuse e controaccuse è che si inneschi una spirale negativa, senza affrontare il problema.

L'Italia non è certo senza colpe, ma chi pensa che si possano identificare e prendere le impronte di persone appena salvate da un naufragio, in mare aperto, non ha nessuna idea di cosa significa un'operazione di questo tipo. Il processo di identificazione richiede tempo e risorse. Certo, trattenerne e obbligare non solo i migranti ma anche i richiedenti l'asilo a depositare le impronte è possibile. E peraltro ormai viene fatto. Ma siamo sicuri che, in prospettiva, obbligare rifugiati e profughi a interrompere il loro esodo e a stabilirsi in una parte dell'Europa dove non vogliono rimanere, dove non hanno reti di sostegno né opportunità di lavoro, sia la soluzione giusta? Come biasimare una famiglia siriana che vuole raggiungere il fratello in Svezia o in Svizzera, perché sa che lì ha qualche chance di superare il trauma, di trovare un lavoro e una casa, mentre in Italia sarà condannata alla marginalità e all'esclusione?

swissinfo.ch: Il sistema di Dublino andrebbe dunque rivisto?

F.P.: Penso di sì. È un sistema squilibrato e inefficace, che era sostenibile quando le frontiere meridionali dell'UE erano molto meno esposte. Quando i paesi dell'Europa mediterranea crescevano ed erano in grado di integrare centinaia di migliaia di migranti nei propri mercati del lavoro nazionali. Purtroppo queste precondizioni strutturali che rendevano più sostenibile, anche se intrinsecamente iniquo, il "principio di Dublino" non sono più attuali. Si può fare un parallelo con l'Unione monetaria e il Patto di stabilità e crescita che la sorregge: anche quell'ordine è il frutto di rapporti di forza tra Stati europei, anche quello ha funzionato fino a un certo punto ma ora non più. O si ha il coraggio di cambiare, di aggiornare quell'architettura, oppure l'intero edificio diventa ancora più fragile.

Di Stefania Summermatter, swissinfo.ch

Mediterraneo: Triton non frena gli sbarchi.

L'accoglienza pesa sempre sull'Italia

DI **PAOLO PADOIN**



Roma, 1 dicembre 2014 - Da quando l'Ue si è presa carico di organizzare la sorveglianza del fronte sud del Mediterraneo, sostituendo

l'operazione Mare Nostrum, i risultati non appaiono promettenti. Il primo bilancio stilato dall'Agenzia europea Frontex valuta, intanto, che gli arrivi sono destinati a crescere. Inoltre, come prevedibile, il peso degli arrivi e della sistemazione dei profughi continua a gravare in massima parte sull'Italia.

L'Ue, insomma, ha preso formalmente l'iniziativa con Triton, ma per ora la sua è sembrata finora una partecipazione soprattutto di facciata.

TRITON - L'operazione Triton ha salvato nel mese di novembre circa 10mila persone. I morti in mare negli ultimi 10 giorni sono stati 18. Secondo notizie riportate dalla nostra Marina, inoltre, molti mercantili spegnerebbero le radio, per non registrare gli SOS ed essere obbligati - secondo la legge del mare - a prestare soccorso. Né la situazione è destinata a migliorare, infatti un memorandum dell'agenzia europea per le frontiere avverte: «Ogni settimana più di 4mila persone pronte a partire. Impossibile fare accordi con Tripoli. Il perdurare delle crisi aggraverà la situazione». A un mese dall'avvio della missione europea, l'agenzia Ue per le frontiere quindi ammette: «A causa delle guerre i profughi aumenteranno». La previsione secondo cui sarebbero diminuite le traversate è stata smentita dai fatti. Ma c'è un numero che non viene ufficializzato. Mare Nostrum non ha del tutto abbandonato il campo e nell'area di pattugliamento ridotto dei mezzi di Triton sono state trasbordati 2.700 migranti, quasi un terzo del totale, con soli sei mezzi navali che si alternano su turni garantendo la presenza in mare di un paio di natanti per volta.

DISPERSI - «È ancora difficile valutare quale impatto potrà avere la fine di Mare Nostrum sull'efficacia delle operazioni di ricerca e soccorso in mare, ma - afferma il Capo Missione dell'Oim in Italia, Federico Soda - siamo convinti che sia necessario che il Mediterraneo continui a essere pattugliato come si è fatto finora, sia in termini di mezzi sia geograficamente, per evitare che aumenti il numero di dispersi». Nel mese di novembre sono comunque

stati arrestati 32 scafisti e 7 carrette del mare sono sotto sequestro. Dall'1 novembre sono giunte 16 richieste di soccorso a cui hanno risposto le unità di Frontex. Fin dall'inizio dell'operazione, si sono susseguite quotidianamente le richieste di intervento avanzate al centro di coordinamento della missione Frontex da parte delle Capitanerie di Porto per barconi in difficoltà nello spazio di mare a 50 miglia dalla Libia, ben al di fuori, dunque, dell'area di competenza. E ciò rende problematico assolvere il compito dell'operazione Frontex che è quello di controllare le frontiere marittime comunitarie.

PROFUGHI - In un documento gli analisti di Frontex ammettono senza girarci attorno che in maggioranza si tratta di profughi spinti alla fuga dalle crudeltà commesse in «Mali, Africa Occidentale, dalla crisi di Gaza, e poi Siria e Iraq, che si sono rivelati una miniera d'oro per i trafficanti». Una soluzione «potrebbe essere quella di stabilire degli accordi con la Libia», spiegano da Varsavia, «come accade con paesi come Marocco e Senegal». Un miraggio: «Vi sono scarse prospettive di un'intesa con Tripoli - si legge in un memorandum di Frontex-, dato il caos in corso lì; e con le perduranti crisi militari in Medio Oriente, la marea di migranti nel Mediterraneo centrale è certo che andrà ad aumentare».

LIBIA - Del resto, sempre secondo gli analisti di Frontex, solo sulle coste libiche si conta «un minimo di quattromila persone pronte a partire ogni settimana». In proiezione, più dei 160mila già sbarcati negli ultimi 12 mesi. E dunque le previsioni fatte all'inizio dell'operazione sono destinate ad essere smentite. Non diminuirà perciò l'arrivo di migranti sulle nostre coste. Per questo è necessario che l'Unione Europea faccia un secondo passo, convincendo gli Stati membri ad organizzare l'accoglienza proporzionalmente nei vari territori, senza lasciarne tutto il peso all'Italia.

Società e Lavoro

Eva, la donna rom che aiuta i volontari a ripulire l'anfiteatro

ROMA, 25 novembre 2014 - Ieri c'era anche Eva, a dipingere l'anfiteatro di fronte alla biblioteca Galline Bianche, per rendere più bello quel pezzo di periferia in cemento incastonato tra alti palazzi: le "case bomba", come li chiamano i residenti storici, riferendosi al clima "esplosivo" che si respira al loro interno, soprattutto a causa del traffico (e dell'uso)

di sostanze. Eva ha 49 anni, è una rom rumena e per molti anni ha vissuto, con la sua numerosa famiglia, in un accampamento a Saxa Rubra, poi sgomberato. Ora “vivo in un campo attrezzato sulla Salaria - ci racconta - Sto bene, perché lì abbiamo anche luce e acqua.



Ma continuo a venire a lavorare qui, perché questo quartiere lo sento mio”, racconta. Per questo, ieri, vedendo un gruppo di volontari del quartiere che dipingevano quel piccolo anfiteatro, pieno di macchie e di brutti graffiti, Eva ha chiesto un pennello. “Però non ci sono soldi - le ha spiegato uno dei ragazzi - Lo stiamo facendo gratis”. Lei ha sorriso, ha preso il pennello e ha imbiancato a lungo, sottraendo tempo a quel “lavoro” per cui, ogni giorno, dal Salario arriva fino a qui. Un lavoro che consiste, soprattutto, nell’aiutare le donne che fanno spesa al mercato: Eva si offre di portare le buste più pesanti e in cambio riceve qualche spicciolo, o degli indumenti per i suoi bambini. “Ormai la conosciamo bene - ci racconta Nadia, che vive qui da 30 anni - Non si limita ad aiutarci con le buste, ma si ferma a chiacchierare, ci racconta di sé e della sua famiglia”. Eva ha tre figli e una decina di nipoti. Recentemente è rientrata in Romania, per assistere la suocera gravemente malata, ma poi è dovuta tornare, perché il “lavoro”, qui in Italia, l’aspettava. Quando è tornata a Roma, però, aveva perso il suo “posto”: fuori dal supermercato, da anni aiutava le donne a portare le buste e caricarle in auto. Quando è rientrata dalla lunga assenza, il direttore del negozio le hanno detto che avrebbe dovuto spostarsi, perché lì dava fastidio. “Ma non è affatto vero - dice la signora Nadia - Per tante di noi era anzi un servizio molto utile, che lei svolgeva sempre con discrezione. Ed era piacevole anche scambiare quattro chiacchiere con lei”. Intanto, Eva non si è persa d’animo e si è spostata verso il mercato e anche lì qualcosa riesce a guadagnare. “Ma alcuni di noi hanno stanno pensando di andare a parlare con il direttore del supermercato - spiega Nadia - perché permetta a Eva di tornare la suo posto. Gli spiegheremo che, se non lo farà, potrebbe perdere diversi clienti!”. Intanto, ogni giorno, Eva dal Salario torna qui, a Galline Bianche. Le abbiamo chiesto perché non resta lì, a ‘lavorare’, risparmiandosi il viaggio. Ha risposto che non ci pensa proprio, che ha sempre lavorato qui e che “questo è il suo quartiere”. Così suo che ieri non ha esitato a unirsi al gruppo di volontari, in questa piccola opera di riqualificazione, che ha cancellato

qualche segno di quel degrado di cui, qui in periferia, tanto si parla. (cl)

© Copyright Redattore Sociale

Basilicata, raccolta pomodori: migranti in regola, ma vittime dei caporali

Nuovo report di Medici per i diritti umani sulle condizioni di vita dei lavoratori stagionali in Basilicata. Tra quelli visitati nell’area del Vulture-Alto Bradano nove su dieci sono in regola, ma sei di loro pagano un caporale. E le informazioni sui contributi sono un optional



Roma, 27 novembre 2014 - Sono per lo più immigrati con regolare permesso di soggiorno, molti di loro hanno anche un contratto di lavoro, ma in più della metà dei casi sono ancora vittime del

caporalato. È quanto succede ai lavoratori immigrati stagionali impiegati nella raccolta del pomodoro nell’area del Vulture-Alto Bradano, in Basilicata, protagonisti del [nuovo report di Medici per i Diritti Umani \(Medu\)](#). Da luglio a ottobre 2014, infatti, l’organizzazione ha assistito circa 250 migranti provenienti per la gran parte dall’Africa sub sahariana effettuando circa 267 visite e raccogliendo testimonianze sulle condizioni di vita e di lavoro.

Chi sono i lavoratori stranieri. Nella zona oggetto dello studio sono circa 300 le aziende che si occupano della produzione del pomodoro su circa 1.500 ettari di coltivazioni. Tutte le fasi della raccolta impiegano oltre un migliaio di braccianti stranieri che giungono da diverse regioni d’Italia. “In più dell’80 per cento dei casi - spiega il rapporto - provengono dal Burkina Faso e, in percentuali minori, da Costa d’Avorio, Sudan, Ghana, Mali, Sierra Leone, Ciad, Guinea Conakry e Tunisia”. Secondo il rapporto, inoltre, **più del 90 per cento dei pazienti di Medu possedevano un regolare permesso di soggiorno**, di cui il 48 per cento ha dichiarato di essere in possesso di un permesso di soggiorno per protezione internazionale o motivi umanitari. Più di uno su tre (35,5 per cento), inoltre, ha un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o per attesa occupazione, ma ci sono anche lavoratori con permesso per ricongiungimento familiare o per motivi familiari (7,8 per cento) o con Carta di Soggiorno (3,9 per cento). “Dei regolarmente

presenti - spiega lo studio -, l'84,4 per cento è in possesso di residenza presso un'altra regione, spesso del Nord Italia oppure in Campania (solo in due casi in Basilicata) e l'81 per cento è in possesso inoltre della carta di identità. **Si tratta dunque di una popolazione lavoratrice presente in modo regolare e stabile in Italia** (il tempo medio di presenza nel nostro paese è di oltre 5 anni) e che si sposta per brevi periodi di regione in regione, seguendo le stagionalità del lavoro agricolo”.

La raccolta del pomodoro vede impegnati i lavoratori stagionali in due fasi, una preparatoria precede la raccolta e vede i migranti lavorare circa 4,5 giorni a settimana per 7 ore e mezza al giorno (è quanto afferma il 60 per cento dei pazienti di Medu). “I braccianti hanno riferito di essere pagati a ora, in media quasi 5 euro, per un guadagno giornaliero di circa 36 euro - spiega il rapporto. Tale guadagno, tuttavia, deve considerarsi al lordo delle spese di trasporto poiché, in più della metà dei casi, i braccianti hanno dichiarato di dover raggiungere il luogo di lavoro in macchina o in furgone pagando circa 5 euro per il trasporto. Inoltre, **il 64 per cento dei lavoratori che hanno accettato di spiegare la propria situazione lavorativa, ha dichiarato di fare ricorso alla figura del caporale**, spesso un connazionale, il quale mette in contatto i datori di lavoro con la manodopera, organizza le squadre di braccianti e il trasporto”. Difficile quantificare la quota versata al caporale, spiega il rapporto, poiché estremamente variabile di caso in caso. Per quanto riguarda la raccolta, si “lavora a cassone” cioè a cottimo, circa 3 giorni e mezzo a settimana, per una media di 7 ore e mezza al giorno. In media un cassone è pagato in media 4,3 euro, per un guadagno medio giornaliero che oscilla tra i 64,5 e gli 86 euro. Per ogni cassone riempito, tuttavia, il bracciante deve consegnare 0,50 euro al caporale.

Nonostante siano la maggioranza quelli che hanno riferito di avere un contratto di lavoro, **le informazioni sui contributi versati dal datore di lavoro sono un optional**. Nelle fasi pre-raccolta, infatti, sebbene nel 45,5 per cento dei casi sia in possesso di un regolare contratto agricolo della durata compresa tra i 15-30 giorni e i 3 mesi, in più della metà di questi (il 60 per cento) non si hanno informazioni se si riceveranno buste paga con l'equo riconoscimento delle giornate ai fini contributivi. Per quanto riguarda la raccolta, invece, **l'83,5 per cento dei lavoratori sia in possesso di un contratto di lavoro**, ma quasi il 75 per cento però non sa se e quante giornate lavorative gli verranno riconosciute a livello contributivo. I dati raccolti in Basilicata, però, nostrano anche maggiori retribuzioni rispetto ad altre zone del Sud Italia. “Se in Calabria e Campania queste oscillavano tra i 25 e i 35 euro giornalieri, la retribuzione media giornaliera durante

la stagione di raccolta del pomodoro in Basilicata varia invece tra i 57 e i 76 euro - spiega il rapporto -. A fronte di questo dato, è necessario però osservare che il periodo della raccolta è molto breve, dai 30 ai 60 giorni, e le condizioni di lavoro particolarmente estenuanti. Lavorare il più possibile, in un breve lasso di tempo, per guadagnare il più possibile”. (ga)

© *Copyright Redattore Sociale*

Servizi alla persona

neodemos.it
popolazione società e politiche



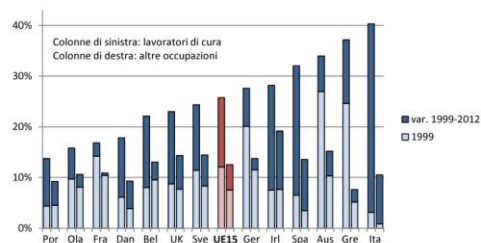
Publicato il 26/11/2014

Lavoratori immigrati nella cura degli anziani: un fenomeno non solo italiano

Alessio Cangiano

Negli ultimi due decenni l'impiego di lavoratori immigrati presso le famiglie italiane con anziani ha rappresentato la principale risposta al considerevole aumento del fabbisogno di cure non-specialistiche associato con l'invecchiamento demografico, il cambiamento dei ruoli familiari e di genere e l'inadeguatezza dei servizi socio-assistenziali. Pur con i limiti legati alle difficoltà di rilevazione della popolazione immigrata con indagini campionarie, le stime generate utilizzando l'Indagine Europea sulle Forze di Lavoro dimostrano che si tratta di un fenomeno che, con caratteristiche parzialmente diverse, è ugualmente diffuso in vari altri paesi europei. Tali dati consentono anche di mettere in luce alcune importanti regolarità demografiche del fenomeno.

Figura 1 – Confronto tra la percentuale di immigrati nel lavoro di cura e nell'insieme degli altri settori occupazionali. Paesi UE15, 1999 e variazione 1999-2012.



Fonte: Elaborazioni proprie sull'indagine europea sulle forze di lavoro.

Non solo 'badanti' per i nostri anziani
Utilizzando una definizione ampia di forza lavoro nel

settore di cura che include infermiere, personale ausiliario impiegato in ospedali, case di cura e agenzie per l'assistenza domiciliare, e lavoratori direttamente impiegati dalle famiglie è possibile tracciare un quadro comparativo sull'impiego di lavoratori di cura immigrati nell'Europa dei 15 (figura 1). I paesi dell'Europa meridionale spiccano per il ricorso massiccio alla manodopera immigrata (oltre il 40% dell'occupazione nel settore di cura in Italia, oltre il 30% in Grecia e Spagna). Il fenomeno è tuttavia molto diffuso anche in altri paesi UE come l'Austria, l'Irlanda e la Germania. Il grafico mostra che in tutti i paesi dell'Europa dei 15 i lavoratori immigrati sono più rappresentati (in alcuni casi largamente) nel lavoro di cura rispetto all'insieme degli altri settori lavorativi. Dalla fine degli anni Novanta il ricorso a manodopera immigrata in tutti i paesi è anche cresciuto più rapidamente nella cura degli anziani che nell'insieme delle altre occupazioni.

Fattori demografici e commercializzazione del lavoro di cura

Un'analisi delle correlazioni con alcuni indicatori demografici e del mercato del lavoro fornisce indicazioni sulle cause strutturali del fenomeno. Come prevedibile il ricorso alla manodopera immigrata si è sviluppato maggiormente in alcuni dei paesi a più rapido invecchiamento - ad esempio Italia, Grecia e Germania sono i tre paesi demograficamente più vecchi con percentuali di popolazione anziana (65+) intorno al 20%. Nei paesi dell'Europa meridionale la domanda di lavoro di cura immigrato è aumentata anche mano a mano che la tradizionale base di assistenza informale fornita dai figli è venuta meno. Questo è accaduto sia a seguito di trasformazioni demografiche - un significativo declino del potenziale di supporto intergenerazionale espresso come rapporto tra la popolazione in età 50-64 (approssimando, i figli adulti con genitori anziani) e la popolazione in età 75+ (il gruppo di età con più elevato fabbisogno di cure di lungo periodo) - sia a causa dall'aumento della partecipazione lavorativa delle donne di mezza età (il gruppo demografico con maggiore probabilità di fornire aiuto agli anziani). Un aspetto su cui raramente si sofferma l'attenzione è la relazione inversa tra dimensione del mercato interno del lavoro di cura e ricorso alla manodopera immigrata (figura 2). In altre parole, nei paesi in cui il settore di cura assorbe una frazione minore dell'occupazione nativa (un risultato che sottintende sia una dimensione più ridotta del settore di cura formale sia una minore capacità di attrazione del lavoro di cura per la manodopera locale) la domanda di lavoro immigrato si è sviluppata in misura maggiore. Non è dunque un caso che i paesi mediterranei in cui la cura degli anziani dipende maggiormente da lavoratori immigrati siano anche quelli dove abbia prevalso la modalità d'impiego

diretto presso le famiglie. **Quali prospettive per il futuro?** L'inarrestabile processo di invecchiamento che caratterizzerà i paesi Europei nei decenni a venire porterà con sé un prevedibile aumento della domanda di cura per la popolazione anziana. Il rapido declino del potenziale di cura intergenerazionale, accompagnato da altri fattori quali la maggiore propensione al divorzio e l'auspicabile allungamento della vita lavorativa, produrrà un ulteriore assottigliamento della disponibilità di cure informali. C'è dunque da chiedersi se la fornitura di servizi socio-assistenziali potrà fornire le giuste risposte, attingendo ad una forza lavoro sufficiente e con le necessarie qualifiche. Gli scenari per il nostro paese non appaiono tra i più rosei. Volendo mantenere il rapporto tra forza lavoro nel settore di cura e popolazione anziana costante (cioè ad un livello tra i più bassi nell'Europa dei 15) al 2050 ci sarebbe bisogno di 900 mila lavoratori di cura in più. Se immaginassimo di voler raggiungere a metà secolo il livello di cura formale oggi disponibile in Francia (uno dei sistemi di cura più autosufficienti in termini di manodopera) bisognerebbe più che triplicare la forza lavoro impiegata nel settore di cura italiano. La natura un po' semplicistica di queste proiezioni non toglie che il nostro paese difficilmente potrà fare a meno di considerare il reclutamento di lavoratori immigrati tra il bagaglio di possibili soluzioni.

Tabella 1: Proiezioni della forza lavoro necessaria nel settore di cura. Francia e Italia, 2012-2050.

	Francia		Italia	
2012				
Lavoratori di cura (000)	2 253		1 185	
(per 100 anziani 65+)	20.5		9.4	
(% dell'occupazione totale)	8.8%		5.3%	
	Scenario costante ^(a)	Scenario costante ^(b)	Scenario espansione ^(b)	
Lavoratori di cura necessari (000)	3 913	1 961	4 266	
(% dell'occupazione totale) ^(c)	14.8%	9.6%	21.0%	
var. 2012-50 (totale, %)	73.7%	65.4%	260.0%	

Note: (a) il rapporto tra lavoratori di cura e anziani resta ai livelli del 2012; (b) l'Italia raggiunge nel 2050 lo stesso rapporto tra lavoratori di cura e anziani prevalente in Francia nel 2012; (c) assumendo tassi di occupazione costanti.

Fonte: Elaborazioni proprie dati Eurostat online.

Per saperne di più
Cangiano A. (2014) "Elder Care and Migrant Labor in Europe: A Demographic Outlook", *Population and Development Review*, 40(1): 131-154.